

L'ANALISI

Il viaggio della Carta tra luci e ombre

ALESSIA GALLIONE

**L**IL CANTIERE delle idee di Expo fu inaugurato ufficialmente il 7 febbraio del 2015, quando un altro cantiere, quello reale a Rho-Però, correva ancora per cercare di superare ostacoli e recuperare i ritardi del passato.

SEGUE A PAGINA II

Il documento sottoscritto da 1,5 milioni di persone ha generato leggi antispreco e sulla biodiversità

# L'eredità dell'Expo

## Dalle Nazioni Unite al G7 in Giappone la Carta di Milano è ancora in viaggio

«SEGUE DALLA PRIMA DI MILANO»

ALESSIA GALLIONE

**L**A, LUNGO il Decumano, si lavorava a ciclo continuo per far venir su la città fisica di Expo. Lì, all'ombra delle torri di Kiefer dell'Hangar Bicocca, divisi tra 40 tavoli tematici, gli esperti iniziavano a scrivere quella che sarebbe dovuta rimanere come l'eredità immateriale dell'Esposizione che voleva nutrire il pianeta. Perché anche così l'evento voleva darsi un'anima, per dirla con chi sottolineava la mancanza di attenzione per i contenuti. È così che è nata la Carta di Milano. Che oggi, un anno e un milione e mezzo di firme dopo, vuole continuare a vivere. A partire da un altro appuntamento, in agenda il 12 maggio al Piccolo Teatro di via Rovello, a cui parteciperanno ministri (da Maurizio Martina a Gian Luca Galletti fino a Stefania Giannini), istituzioni, esperti e Salvatore Veca, il filosofo che ha coordinato i lavori del documento. Titolo, non a caso: "Dalla Carta di Milano alle idee per il futuro". Obiettivo: immaginare nuovi progetti.

Il viaggio, che impegnava a diversi livelli cittadini, governanti e imprese su fronti come il diritto al cibo o la lotta allo spreco, è partito un anno fa. Tra i padiglioni, dove è stata firmata anche da capi di Stato e di governo e in giro per il mondo: da New York, dove la Carta è stata presentata alle Nazioni Unite, all'ultimo vertice sul clima di Parigi e al G7 dell'Agricoltura che si tenne in Giappone qualche settimana fa. Ma al di là delle firme e delle presentazioni che cosa è accaduto? Il documento ha prodotto effetti concreti o è rimasto soltanto una lista di intenti?

Per il governo, l'eredità della Carta e di Expo ha preso forma in una serie di leggi: da quella a sostegno dell'agricoltura sociale — che ad esempio consente di impiegare mille giovani del servizio civile nazionale —, a quella per la tutela della biodiversità, fino al testo antisprechi rilanciato tra i padiglioni che dopo il voto alla Camera ha iniziato l'iter al Senato. Vengono considerate «figlie di Expo», anche la riduzione delle tasse sull'agricoltura o i fondi per la ricerca in questo campo. E poi i rapporti che l'esperienza di Laboratorio Expo formato da Fondazione Feltrinelli e Expo spa ha stretto con 140 centri di ricerca nel mondo, le partnership universitarie. Tra gli impegni futuri: la candidatura di Milano come sede del congresso mondiale delle Foreste nel 2021. La Carta, però, è stata immaginata soprattutto come uno strumento di conoscenza e partecipazione. E in questo, Martina rivendica i risultati: «Ha assolto al proprio compito: riempire di significato e responsabilità Expo, provocare discussioni, invitare a riflettere». E anche oggi «restano forti gli impegni che coinvolgono le istituzioni, i cittadini, le imprese e le associazioni».

come lo «sforzo del Paese per collocare pienamente l'Expo nell'agenda internazionale». Anche per Veca la Carta ha prodotto «molti effetti», «ha rafforzato la consapevolezza e le iniziative contro lo spreco di cibo». Soprattutto la versione dedicata ai bambini, poi, «ha generato discussioni nelle scuole». Risultati che possono continuare. Ecco la proposta che parte da Fondazione Feltrinelli: creare un istituto permanente che con le università faccia ricerca e formazione a tutti i livelli per far nascere «operatori della sostenibilità».

Eppure, c'è chi continua a pensare che in Expo abbia funzionato più l'effetto Luna Park. Perché, dice l'architetto Stefano Boeri, «Expo è stata una bellissima, straordinaria, fiera sull'alimentare, ma la Carta è rimasta sulla carta». Il presidente di Caritas Ambrosiana Luciano Gualzetti è stato anche vicecommissario del padiglione della Santa Sede. E né Caritas internationalis né il Vaticano hanno firmato il documento: «È stato un tentativo che abbiamo riconosciuto come utile per dare un'anima e contenuti all'Esposizione. Ma il risultato aveva dei limiti: partiva da una lettura del Nord del mondo in cui non si sentiva la voce dei poveri e non si sottolineavano abbastanza le responsabilità delle logiche commerciali nelle cause che creano i paradossi della fame». Più una «carta d'intenti», insomma. Sulla stessa linea anche il presidente di Slow Food Italia Gaetano Pascale: «Ci si aspettava una svolta radicale su temi come l'accaparramento delle terre, l'acqua, la fame, il brevetto dei semi, il ruolo delle multinazionali. Non bastano le buone intenzioni, servono strumenti precisi, più coraggiosi». E i risultati? «Qualche passo avanti è stato fatto come con la legge sulla biodiversità ma siamo ancora al catalogo».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il nuovo obiettivo: creare un istituto permanente che possa fare ricerca e formazione per far nascere "operatori della sostenibilità"**

**Caritas e Slow Food non risparmiamo le critiche all'operazione: "Non si sente la voce dei poveri, ci aspettavamo una svolta più radicale"**

LE TAPPE

LA NASCITA

La prima riunione il 7 febbraio 2015. Alla stesura collaborarono 5 mila esperti, il testo fu presentato il 28 aprile, in 19 lingue.



ITEMI

La Carta impegna tutti ad iniziative per garantire il diritto al cibo alle generazioni future passando dalla tutela di suolo, acqua, lavoro minorile.

IL CONTRIBUTO

Presentato all'Onu il 26 settembre, è stato anche al centro della Conferenza sul clima di Parigi e del G7 sull'agricoltura di aprile in Giappone.

